

## Il libro

# Renzo e Lucia, un prequel dei «Promessi Sposi» per parlare di attualità

Francesco Mannoni a pag. 14



Con «La barba del Manzoni» Roberto Piumini descrive l'adolescenza di Renzo e Lucia già alle prese con i prepotenti «Un gioco apocrifo per raccontare più delle bande armate dei Bravi e del parroco pauroso che dei protagonisti originali»

# «Promessi Sposi-prequel per parlare del presente»

Francesco Mannoni

«La barba del Manzoni» (Marietti 1820, pagine 208, 15 euro) è una sorta di prequel dei *Promessi Sposi*, spiega Roberto Piumini con una bella risata. Scrittore oltre che di romanzi, di fiabe, filastrocche, poesie, poemi, racconti, testi teatrali, canzoni, sceneggiature, traduzioni e riscritture di mitologia, Piumini (Edolo, Brescia, 14 marzo 1947) in questo gioco d'adolescente di Renzo Tramaglino e Lucia Mondella, già alle prese con le angherie dei prepotenti. I personaggi sono (quasi) gli stessi, come i luoghi e il tempo. Se Manzoni parlava di spagnoli per intendere austriaci, qui con la scusa di una storia collocata in un tempo remoto, si parla di oggi, dell'uso improprio dei santi, della volgarità dei prepotenti, dei preti pavidi e degli avvocati disonesti. Un gioco letterario, certo, ma con sorpresa e, volendo, persino con una morale.

«Molti anni fa», ricorda, «scrissi una storia simile per ragazzi in modo molto più elementare senza risvolti letterari e senza marchingegni narratologici. Di recente ho operato una riscrittura di molti miei testi, e ho ripreso anche quella piccola storia facendone un romanzo molto più complicato e am-

miccante che fa parte del mio filone degli apocrifi».

Lucia è una tredicenne graziosa e ubbidiente; Renzo, poco più grande, un ragazzo assennato e volenteroso. Si vedono spesso, si aiutano a vicenda e mamma Agnese vede quel ragazzo con un occhio di riguardo. Anche la Perpetua è compiaciuta della vivacità del giovinetto che si prodiga per tutti, mentre nella canonica il pauroso don Abbondio trema per ogni spiffero e tracolla quando un gruppo di sgherri si riversa nel paesello tra Lecco e Milano e bivaacca all'osteria. Messi sull'avviso i Bravi di Don Pedro (non don Rodrigo, attenzione) signore del posto, dal castello scendono in paese per verificare cosa succede. E apprendono che i colleghi malavitosi, sono alla ricerca del nome di un santo protettore. La questione infervora gli animi e coinvolge il titubante don Abbondio costretto a indicare il santo giusto per farlo diventare il protettore di sgherri e assassini.

**Piumini, questo romanzo che mette in scena tutti i personaggi manzoniani è un gioco o una provocazione?**

«È un gioco che ho fatto anche nei miei libri di mitologia (una ventina), mimetizzato nello stile del mondo fantastico dell'origine. Ho azzardato un meccanismo simile persino alle prese con Dante Ali-

ghieri di cui ho scritto una nuova *Divina commedia* uscita anni fa da Feltrinelli con i disegni di Altan. Nel mio racconto apocrifo Dante in esilio, sotto l'effetto di una droga leggera, scrive versi ispirato da una fonte misteriosa, ma non poi non li inserisce nel testo giunto fino a noi. Così mi posso permettere di ritrovare - nella mia finzione narrativa - quei manoscritti - e di pubblicarli in un libro in cui c'erano un sacco di nostri contemporanei "mandati" all'inferno e pochissimi in paradiso».

**Quali metafore nasconde il titolo del romanzo?**

«È ispirato da uno scultore, un poveraccio strambo che si chiamava anche lui Manzoni, poi impazzito, soprattutto dopo essere stato perseguitato da dei giovinastri sbarcati dal lago, che provocarono in lui una ribellione iconoclasta. Questo personaggio ormai pazzo tagliava le barbe alle sculture dei suoi Gesù Cristi fino a quando fu portato in manicomio come *L'Idiota* dostoevskiano. Ma risuona anche - beffardamente - il fatto che a generazioni di studenti il capolavoro manzoniano è stato ammannito d'imperio e questo ha fatto diventare, in senso parodistico, barboso il romanzo».

**Il suo libro è rispettoso del profilo temporale dei «Promessi sposi», ma lo spirito dei personaggi è**

**molto vicino a quello della gente dei nostri giorni.**

«Nel libro c'è una strizzata d'occhio e una captatio benevolentiae retorica per dire: attenzione questa è una vicenda di tanti anni fa, ma sta attento lettore perché ci sono anche indizi del presente, per cui continua a leggere e sii solidale con la storia. È un artificio di scrittura per raccontare anche cose deplorabili».

**Quindi narrare l'adolescenza di Renzo e Lucia è un pretesto?**

«Credo che il romanzo sia andato al di là delle mie stesse intenzioni, perché hanno preso più corpo gli aspetti circensi e teatrali dei Bravi come bande alla ricerca di qualcuno sui cui esercitare le proprie violenze, sempre più numerose con svariati nomi e svariate etichette. E poi Don Abbondio e il circo nobile, personaggi che mi divertono a guardare dall'alto, come da un drone volante. I promessi sposi sono meno centrali delle bande armate e di quel parroco pauroso».

**Ma c'è nel mondo un Fra Cristoforo che rimedia ai tanti danni compiuti dagli uomini?**

«Temo di no, anche se ci vorrebbe. Dovrebbe essere un filosofo dotato di grande potere comunicativo, quindi tutto l'opposto di un dittatore che risolve le cose a bastonate e internamenti. Di novelli Fra Cristoforo, vero uomo di giustizia, non ne vedo in circolazione. E nemmeno all'orizzonte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA VICENDA

LEI TREDICENNE  
GRAZIOSA, LUI  
ASSENNATO E VIVACE  
CON DON ABBONDIO  
COSTRETTO A INDICARE  
UN SANTO PROTETTORE  
DEI CRIMINALI



**ROBERTO PIUMINI**  
**LA BARBA**  
**DEL MANZONI**  
MARIETTI 1820  
PAGINE 208  
EURO 15

### LA FICTION

**In alto, Stefano Scandaletti  
e Michela Macalli  
in una scena  
de «I promessi Sposi»  
diretto da Francesca  
Archibugi e trasmesso  
da Canale 5 nel 2004**

